

LA LEZIONE DI PASQUALE COLELLA

Di Ugo Leone

Domenica 7 luglio 2024. la Repubblica

La morte ha portato via anche Pasquale Colella cofondatore e direttore de “il tetto”. La rivista nata nel 1964 per l’idea in un gruppo “di credenti e non credenti” uniti dalla comune filosofia delle parole del Vangelo di Matteo (mt.10.27): “Ciò che vi dico nelle tenebre, ditelo in piena luce, e ciò che vi si dice all’orecchio predicatelo sui tetti.” Versi che sono stati non solo una regola di comportamento per i 350 numeri della rivista, ma, ancor più, una regola di vita e un esempio per amici e collaboratori.

Certo è stato molto altro Pasquale: magistrato, libero docente, ordinario di Diritto Canonico a Salerno, impegnato nel movimento Cristiani per il socialismo e via elencando. Tuttavia il ricordo che più di altri ne fa ancor più piangere la mancanza è “il tetto” che, nato dieci anni dopo le coeve “Cronache meridionali” fondata e diretta da Gaetano Macchiaroli, e “Nord e sud” fondata e diretta da Francesco Compagna è stata l’unica sopravvissuta dopo la morte di Francesco Compagna (e conseguentemente di “Nord e Sud”) nel 1982. L’unica a sopravvivere e l’ultima a morire. Un motivo in più di dolore perché con Pasquale muore anche questa eccezionale stagione dell’editoria napoletana.

Una stagione che, come ha rilevato Aurelio Musi, vide la nascita del “tetto” in un contesto i cui elementi, sinteticamente, erano “la crisi del Partito comunista a Napoli in coincidenza con il primo governo di centro-sinistra nel paese e l’ingresso dei socialisti nel governo, crisi segnalata anche dalla fine di ‘Cronache meridionali’; un nuovo ciclo, non solo politico ma anche culturale, inaugurato dalla Democrazia Cristiana; vitalità della cultura laica e liberaldemocratica, espressa dalla rivista ‘Nord e Sud’; conseguente bisogno di far entrare con maggiore incisività la cultura cattolica democratica nel dibattito meridionale e nazionale.”.

Io che ho avuto la fortuna di partecipare alla redazione di tutte e tre queste testate posso dire che sono state la lampante dimostrazione e una lezione di come si possa essere diversi per credo politico e religioso ed andare comunemente avanti insieme col preciso obiettivo di combattere a Napoli il laurismo, la camorra, l’abusivismo edilizio, la manomissione dell’ambiente.

Pasquale era la storia parlante: fatti e misfatti; eventi e persone non sfuggivano mai al ricordo dettagliato di oltre settant’anni di partecipazione alla vita del Paese e di Napoli. E se ne imparavano di cose nelle riunioni di redazione al “tetto”; negli incontri conviviali; nelle relazioni (talora un po’ sforanti il tempo a disposizione) a convegni e tavole rotonde...

Faceva parte del “gruppo” dei credenti, ma il dialogo con i “non credenti” è sempre stato aperto e profondo. D'altra parte anche per la “Chiesa” e taluni suoi rappresentanti non erano rose e fiori. Il punto di massima guida e riflessione è stato il Concilio Vaticano II e il nostro attuale Papa Francesco gli è stato di grande conforto negli scombinatissimi periodi politici e sociali degli ultimi anni.

Colella ne ha scritto (“La Chiesa di Papa Francesco”) nell'ultimo numero del “tetto”, il 347-350, che fu allestito come regalo per i suoi 90anni. Mi piace far parlare Pasquale che così concludeva il suo articolo: “In conclusione, senza essere utopisti e senza indulgere a trionfalismi fuori posto, perché bisogna sperare e procedere con gradualità e continuità, ritengo che l'alba di una primavera ecclesiale si può intravedere e che una riforma della Chiesa istituzionale e visibile può avvenire se è fondata sul decentramento e soprattutto tenendo le porte sempre aperte e disponibili alle esigenze e bisogni di tutti e specialmente dei poveri. Si tratta di valutare storicamente le tradizioni senza cristallizzarle, non imponendo a nessuno ciò che non è voluto in quanto si deve avere fiducia in ogni uomo e che Caino non è l'unica realtà ma un evento che non può condizionare ciascuno e tutti dal momento che ci sono coloro che hanno la vista lunga e che ci portano lontano e che hanno continuato a credere anche quando hanno vissuto vedendo la Croce sotto la cenere perché il vero centro resta per costoro sempre l'incontro con Cristo.”